

La Grande Guerra

28 giugno 1914;

Gli eserciti e le armi;

Uso bellico della ricerca scientifica e delle sue applicazioni tecniche (es. armi chimiche);

Guerra terrestre, marittima e aerea.

Le cause della guerra

La prima guerra mondiale interruppe un lungo periodo di relativa pace in Europa. Le cause di questa guerra furono molteplici: vi fu senz'altro la contrapposizione tra nazionalismi, gli irredentismi e gli antichi conflitti per l'egemonia in alcune regioni (Austria e Russia per i Balcani). **Ma ancor più importanti furono i conflitti di carattere economico, come quello tra Inghilterra e Germania e le spinte di gruppi industriali che vedevano nella guerra un'occasione per incrementare i profitti.**

Le cause della guerra

I nazionalismi e gli irredentismi

Il conflitto tra Austria e Russia per l'egemonia nei Balcani è riconducibile a scontri tra nazionalismi perché la Russia si considerava protettrice dei popoli slavi. In generale l'Impero Austro-Ungarico, formato da tanti popoli diversi accendeva numerosi irredentismi (italiano, serbo, rumeno).

Le cause della guerra

Il contrasto anglo-tedesco

Germania e Inghilterra erano la due principali potenze industriali d'Europa. La loro lotta per il primato nei commerci si fece sempre più accesa. Inoltre, la politica di potenza perseguita da Guglielmo II aveva suscitato l'ostilità anche della Russia.

Le cause della guerra

Gli interessi economici

I gruppi industriali dei settori dell'industria pesante e del settore metalmeccanico vedevano nella guerra una grande occasione di crescita. Bisogna però sottolineare come fosse difficile prevedere le dimensioni del conflitto.

L'economia di guerra

La guerra assunse ben presto dimensione mondiale e costrinse i governi dei Paesi belligeranti a un profondo intervento sugli apparati industriali e più in generale sull'economia. La presenza dello Stato in campo economico aumentò costantemente durante la guerra fino ad esercitare un controllo sulle produzioni, sull'utilizzo delle materie prime e dei generi alimentari. Tale politica portò ad un incremento dei debiti dei vari Stati e ciò avrà importanti conseguenze nel dopoguerra

La guerra di logoramento

Dopo pochi mesi dall'inizio del conflitto, la speranza di concludere velocemente le operazioni era già svanita. Ci si rese conto che la guerra sarebbe durata a lungo e a quel punto diventava strategico riuscire ad esaurire le risorse degli avversari e mobilitare a fini bellici tutte le proprie. Era la cosiddetta guerra di logoramento.

Economia di guerra e guerra economica.

Economia di guerra

Tutti i Paesi cercavano di incrementare al massimo la produzione di acciaio, armi e mezzi. Si migliorarono le tecniche produttive e si fece un poderoso balzo in avanti tecnologico (aeronautica, chimica, telecomunicazioni, ecc.). Gli Stati finanziarono in maniera massiccia queste industrie e assunsero un controllo pressoché assoluto sull'economia.

Aumentarono così i debiti pubblici e ben presto si arrivò ad aumentare la circolazione di carta-moneta.

Economia di guerra

Queste politiche costrinsero i governi ad abbandonare la convertibilità e a ripristinare il corso forzoso. L'aumento della circolazione cartacea andò ad incrementare la già alta inflazione.

Economia di guerra: inflazione

Aumento prolungato del livello medio generale dei prezzi, o anche diminuzione prolungata del potere d'acquisto (cioè del valore) della moneta, le cui cause vengono in genere individuate in una crescita eccessivamente rapida della quantità di moneta in circolazione, in un eccesso di domanda globale determinato da altre cause, o in una pressione al rialzo dei costi. È un fenomeno complesso, che i governi cercano di contrastare e controllare, in quanto ha forti conseguenze negative sia sulla produzione e l'occupazione, sia sulla distribuzione del reddito tra i gruppi sociali.

Economia di guerra: corso forzoso

Il corso forzoso è la sospensione temporanea della convertibilità di una moneta cartacea in moneta metallica. I primi esempi risalgono alla fine del XVIII secolo (nel Regno Unito durante le guerre napoleoniche). Per tutto il XIX secolo fu considerato come un'infrazione rispetto alle regole del *gold standard*. In quanto tale, faceva in genere perdere valore alla moneta rispetto alle altre rimaste convertibili in oro: fu quindi utilizzato come risorsa estrema, in situazioni eccezionali (guerre ecc.) o da parte di paesi strutturalmente deboli. Divenne progressivamente la norma dopo la prima guerra mondiale.

Dopo la guerra

Dopo la guerra cambiò in maniera radicale la geografia dell'Europa, ma soprattutto cambiarono gli equilibri economici tra le varie nazioni. Due eventi, inoltre, concorsero a mutare gli assetti dell'intero mondo: l'intervento degli Stati Uniti d'America, che si dimostrarono già la prima potenza industriale del mondo e la Rivoluzione Bolscevica in Russia, che spaventò le classi dirigenti di tutto l'occidente e affascinò le masse proletarie.

L'Europa di Versailles

Dopo l'intervento americano gli equilibri mutarono repentinamente e nel giro di un anno gli imperi centrali (Germania e Austria) furono costretti a chiedere l'armistizio. Le condizioni per la pace furono stabilite a Versailles nel 1919: l'impero Austro-Ungarico venne smembrato, la Germania restituì alla Francia i territori conquistati nel 1870. Nascevano 3 nuovi Stati: Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia e l'Italia acquisiva Trento, Trieste, l'Alto Adige e l'Istria.

La Rivoluzione russa e le sue conseguenze

Sulla scia degli avvenimenti russi del 1917, in molti Paesi europei, fra i quali Italia e Germania, il malcontento di operai e contadini sfociò in ondate rivoluzionarie che si protrassero fino al 1920-21. La risposta dei ceti borghesi fu spesso molto dura e preparò la strada a successive svolte autoritarie.

Un mondo completamente cambiato

Il primato industriale ed economico degli Stati Uniti divenne palese alla fine della guerra. L'Europa aveva definitivamente perso la propria centralità. Proprio gli Stati Uniti promossero l'istituzione della Società delle Nazioni, organo sopranazionale che avrebbe dovuto contenere i conflitti ed evitare future guerre. Purtroppo i suoi poteri erano molto limitati e 20 anni dopo sarebbe scoppiata un'altra guerra.

Le conseguenze demografiche

La tragedia della mortalità;

Crollo della nuzialità;

Il richiamo sotto le armi di milioni di uomini e il disagio economico causato dalla guerra esercitano una influenza immediata, nel senso di una diminuzione della nuzialità. Ed infatti il tasso di nuzialità crollò da circa sette matrimoni ogni mille abitanti nel periodo prebellico a meno di tre durante gli anni di guerra.

Le conseguenze demografiche

Anche per effetto del rinvio dei matrimoni, le generazioni nate durante il conflitto furono meno numerose di quelle precedenti: nel 1918 nacquero mezzo milione di bambini in meno rispetto a 5 anni prima. Nel complesso – tra il 1915 e il 1919 – vi furono circa un milione di nascite in meno rispetto al quinquennio precedente. Alla fine della Guerra, però, diversamente da quanto si osserva per i matrimoni, non si verificò un recupero delle mancate nascite, ma l'ammontare dei nati ritornò ai livelli precedenti (in Italia).

Le riparazioni imposte alla Germania

Germania: pagamento dei danni di guerra.

Il profetico giudizio di John Maynard Keynes.

Costringere la Germania a un pagamento troppo elevato significava condannarla alla povertà per molti anni.

La sua idea della conferenza di pace era che questa avrebbe dovuto porre le basi per un rilancio dell'economia; la conferenza, invece, si occupò di confini e di sicurezza nazionale. Le riparazioni dei danni costituirono il nodo centrale della conferenza.

Le conseguenze economiche della pace

«La facoltà di adattarsi all'ambiente è una spiccata caratteristica dell'uomo. Assai pochi fra noi si rendono conto appieno della natura straordinariamente eccezionale, instabile, complicata e precaria dell'organizzazione economica dell'Europa occidentale durante l'ultimo mezzo secolo». Diamo cioè per garantito, ci dice Keynes, il meccanismo economico *europeo* sul quale si fonda il nostro benessere; ma tale meccanismo è il risultato di equilibri difficili, di costruzioni complicate e fragili, ed è a rischio. «Noi consideriamo [...] alcuni dei vantaggi recentemente conseguiti come naturali e permanenti [...] e tracciamo i nostri piani in conformità. Su queste false fondamenta noi fondiamo i nostri progetti di progresso sociale [...] perseguiamo le nostre animosità e le nostre ambizioni particolari e crediamo che ci resti ancora margine a sufficienza per alimentare, non per sedare, conflitti civili nella famiglia europea».

Le conseguenze economiche della pace

Nel secondo capitolo, Keynes descrive più in dettaglio la trasformazione e il funzionamento dell'Europa economica. Il transito da una società agricola a una società industriale, la dipendenza dall'estero per nutrire una crescente popolazione, l'interdipendenza:

«Le statistiche della interdipendenza economica fra la Germania e i suoi vicini sono impressionanti [...]. Lo sviluppo crescente della Germania offriva ai suoi vicini uno sbocco per i loro prodotti, in cambio dei quali i mercanti tedeschi provvedevano ai loro fabbisogni a bassi prezzi». «La guerra ha talmente scosso questo sistema da mettere senz'altro in pericolo la vita stessa dell'Europa».

Doveva essere compito della Conferenza della pace restaurarlo.

Le conseguenze economiche della pace

Descrizione del clima che si respira alla Conferenza. Le aspettative, i caratteri dei protagonisti, perfino i loro vestiti.

Una buona parte delle trattative fu dedicata a trovare formule linguistiche volte a nascondere la pace cartaginese sotto una coltre di buoni principi.

Conclusione: un trattato ipocrita. E perciò inapplicabile.

Le conseguenze economiche della pace

L'esame vero e proprio del trattato di pace inizia nel quarto capitolo. Vi si trova una precisa dimostrazione della durezza delle clausole, e della illogicità di certe pretese. Keynes si sofferma, per esempio, sulla questione del carbone: la pretesa dei vincitori di espropriare le miniere tedesche della Saar, e allo stesso tempo di ottenere dalla Germania un quantitativo enorme di carbone ogni anno (40 milioni di tonnellate) per 10 anni, comporta necessariamente la chiusura di alcune industrie tedesche per mancanza di carburante, e la conseguente diminuzione della capacità economica del paese sconfitto, con impossibilità di produrre il surplus necessario per soddisfare le altre pretese.

Una clausola dunque inapplicabile: è evidente che la Germania non potrà dare e non darà agli Alleati una contribuzione annua di 40.000.000 di tonnellate.

Le conseguenze economiche della pace

Se noi miriamo deliberatamente all'impoverimento dell'Europa centrale, la vendetta, oso predire, non tarderà. Nulla potrà allora differire per molto tempo la guerra civile finale tra le forze della Reazione e le disperate convulsioni della Rivoluzione, di fronte alle quale gli orrori dell'ultima guerra tedesca saranno un nonnulla». «Dobbiamo incoraggiare ed assistere la Germania a riprendere il suo posto in Europa come creatrice ed organizzatrice di ricchezza nei paesi suoi confinanti dell'est e del sud».